Psicologia Italiana

VOLUME 2 NUMERO 1

1980

Edizioni SIPs

Società Italiana di Psicologia

Stampa e distribuzione CLUEB

Ipotesi su un diverso modo di vedere la persona e di curarla *

PAOLO ZOLI *Macerata*

I - Dal momento che la psicologia clinica non ha ancora un suo statuto scientifico e non può quindi arrogarsi delle metodologie di ricerca e di scoperta che sono proprie delle vere scienze, le scienze «esatte», né inventarle o improvvisarle di sana pianta, un tentativo di superamento dell'attuale empasse può consistere nell'appoggiarsi ad una delle più antiche e prime scienze con uno statuto epistemologico in piena regola: mi riferisco alla fisica e più particolarmente, nell'ambito di questa disciplina, alla termodinamica, che nacque a cavallo fra il XVIII e XIX secolo e i cui postulati sono stati elaborati fra la prima e la seconda metà dell'800, perché tale branca della scienza fisica, tanto più esatta e positiva della psicodinamica che ne dovrebbe costituire il corrispettivo nella cosiddetta «scienza psichica» o psicologia che dir si voglia, ha un'origine prettamente empirista e sperimentalista avendo ricevuto il suo primo impulso dai grandi ingegneri della macchina a vapore: Papin, Savery, Newcomen fino a Watt, Stirling prima d'arrivare infine ai suoi codificatori Carnot, Joule, Kelvin e Clausius.

In psicologia un modello empirista e sperimentalista di conoscenza del reale è stato descritto, sia pure limitatamente all'infanzia, da uno psicologo, guarda caso, d'estrazione biologica, Piaget, e da lui definito «artificialismo».

È quindi un artificialismo, non già infatile e quasi «ingenuo» come quello descritto da Piaget, bensì adulto, deliberato, volontario e coltivato «ad arte», cioè «artatamente», quello che si può utilizzare come procedimento euristico in psicologia clinica, in quanto atteggiamento di ricerca e scoperta il più affine che ci sia a quello «ingegneristico» della fisica termodinamica, disciplina «appoggio» che, unica, potrebbe a parer nostro conferire uno statuto epistemologico di tutto rispetto a una futura, non già attuale, «psicologia clinica scientifica».

Partendo quindi dall'ipotesi che coltivando scientemente e deliberatamente un atteggiamento artificialistico adulto si può arrivare ad inquadrare l'essere umano, è possibile giungere attraverso l'osservazione ad individuare le variabili (io per ora sono giunto ad identificarne 20, ma potrebbero essere di più) che condizionano il comportamento della persona, intesa come «orgasnismo» dotato d'organi fisici o sostanziali (i visceri per intenderci) e non fisici o formali (i processi psichici per intenderci).

Da un tale punto d'osservazione ciò che emerge innanzi tutto e che risulta essere parte integrante di queste variabili è il grado d'organizzazione o disorganizzazione dell'organismo — persona e dell'ambiente in cui esso è inserito, equivalente a quello espresso e formalizzato nel concetto di *entropia*, concetto per eccellenza termodinamico introdotto come grandezza fisica da Clausius nel 1865 che descrive la degradazione irreversibile dell'ernergia in un sistema fisico; da esso e in esso si articolano infatti tutte le altre variabili compreso il grado di salute e di malattia dell'organismo persona. In effetti come un sistema termodinamico appare isolato, o adiabatico, chiuso o aperto, così anche il sistema organismico personologico e il sistema più generale di carattere relazionale organismo-ambiente, può essere, a seconda degli sviluppi attivati, considerato volta a volta un sistema isolato o adiabatico, chiuso o aperto.

Il reale infatti appare declinato nell'organismo lungo «sviluppi» o «piani di sviluppo», cioè lungo piano; di declinazione formale, a grande generalizzazione ma a notevole distorsione. Potrebbero essere assimilati alle proiezioni geografiche della sfera terrestre sul piano (come, ad esempio, la celebre proiezione di Mercatore) che implicano sempre una certa distorsione, ma è preferibile chiamarli «sviluppi» per non ingenerare confusione con le «proiezioni» della psicoanalisi e della psicodinamica in genere, cioè con cosiddetti «meccanismi di difesa».

Come in una proiezione geografica della sfera sul piano è la zona dei poli quella a minima distorsione, così negli «sviluppi» di declinazione del reale nell'organismo il luogo, peraltro ipotetico, a minima distorsione appare essere la retta d'intersezione o «asse centrale» di tutti i possibili piani di sviluppo con cui il

* Questo articolo è connesso con la lettera inviata dall'Autore a Psicologia Italiana e contenuta nella rubrica delle Lettere del presente numero.

reale si declina nell'organismo-persona; esso però per sua natura, in quanto unidimensionale, ci fornisce del reale un unico parametro a distorsione minima, anziché molteplici parametri a grande distorsione come il piano di sviluppo.

Indovati nell'asse centrale sono identificabili gli sviluppi più generali di validazione del reale, che sembrano corrispondere alle categorie fondamentali dell'essere in Kant e ai principi generali di spiegazione in Piaget: l'oggetto, lo spazio, il tempo e la causalità.

L'attivazione simultanea di più sviluppi nell'organismo o quella impreveduta e involontaria dei quattro sviluppi generali nell'asse centrale, porta agli «effetti» rispettivamente di «interferenza degli sviluppi» e di «scissione degli sviluppi» per aumento massimo, nel caso della scissione e moltiplicazione nel caso dell'interferenza, per il numero dei piani di sviluppo attivati, dell'entropia (leggi, in senso termodinamico, disorganizzazione) peculiare, sotto forma di distorsione, d'ogni piano di sviluppo. L'aumento cospicuo e non massimo dell'entropia peculiare di un singolo sviluppo porta all'«effetto di salto di sviluppo», con disattivazione dello sviluppo interessato e attivazione privilegiata di un nuovo sviluppo (uno degli esempi per l'effetto di scissione è la demenza precoce o cosiddetta «schizofrenia», per l'effetto di salto di sviluppo è quello della persona delusa in amore che si polarizza sul lavoro).

Gli effetti citati e l'entropia ad essi pertinente entrano nel novero delle variabili che consentono di «suonare» l'organismo umano, sotto il profilo comportamentale, come un flauto a cui appunto lo si può paragonare.

In quest'ordine d'osservazioni e di rilevazioni, le implicazioni psicoterapeutiche riguardano la riduzione dell'entropia nell'organismo-persona: essa si realizza con procedimenti analoghi a quelli che si possono individuare nelle prassi artificialistiche o «ingegneristiche» mutuate da quelle macchine termodinamiche che consentono il cambiamento dello stato di un corpo: per esempio il passaggio dallo stato gassoso (a massima entropia o disorganizzazione molecolare) al liquido (a media entropia) al solido (a minima entropia). Emblematico di queste macchine è l'apparecchio di Linde per la liquefazione dell'aria.

Come nella macchina di Linde il gas (ad entropia massima) viene sottoposto ad una serie di compressioni, espansioni adiabatiche per raffreddarlo intrinsecamente, contatto con liquidi freddi in serpentina per raffreddarlo estrinsecamente, così da portarlo a liquefazione (a più bassa entropia) e, al limite, a solidifizione (a minima entropia); così nel trattamento psicoterapeutico il paziente dev'essere sottoposto a rettificazione propria (interazione positiva col terapeuta assimilabile alla compressione della macchina frigorifera) ad adeguati intervalli temporali (assimilabili al raffreddamento da espansione adiabatica del gas nella predetta macchina) in un sistema più generale inglobante i contraenti il rapporto psicoterapeutico a bassa entropia, cioè a bassa disorganizzazione come dovrebbe essere un ospedale ambulatorio o consultorio se funzionassero come si deve (assimilabili in questo caso al raffreddamento con serpentina nella macchina di Linde) così da raggiungere il consolidamento proprio (assimilabile a sua volta alla solidificazione di un gas, stato fisico a minima disorganizzazione molecolare, cioè a minima entropia, che corrisponderebbe, nel paziente, al conseguimento dello stato di salute, alla guarigione, insomma).

La rettificazione propria viene raggiunta dal paziente mediante il rapporto terapeutico, basato sul colloquio clinico, con un terapeuta che abbia raggiunto un sufficiente consolidamento proprio.

Tale colloquio può essere definito «rettificazione del pattern pulsionale di superficie» del paziente; esso, conformemente ai presupposti, dev'essere fatto come già accennato per il tempo necessario (si potrebbe dire, mai meno di un'ora e mezzo ma spesso anche 3 o 4 ore) e ad intervalli sufficienti a consentire, volta a volta, la stabilizzazione del «pattern pulsionale» corrispondente al progresso terapeutico raggiunto (in media una seduta al mese).

Tale procedimento può essere paragonato, secondo un criterio «artificialistico adulto», in un primo momento all'azione di una mola (il terapeuta) sulla superficie da smerigliare (il paziente) per sbarazzare il pattern pulsionale di superficie del paziente di quel tanto d'inconscio che potrebbe non consentire il perfetto combaciare, nell'interazione terapeutica o rapporto, dei due strumenti, terapeuta e paziente. E potrebbe anche essere paragonato, sempre nell'ambito di un artificialismo adulto, all'impatto in un secondo momento successivo alla «molatura» che ne ha sbarazzato i detriti di «inconscio» o «inconsapevole» ostacolanti il combaciamento, all'impatto, dicevo, reiterato delle superfici seghettate (pattern pulsionale) di due stampi di creta molle (il paziente poco consolidato) e di terracotta (il terapeuta «cotto», cioè ben consolidato), per rettificare appunto il pattern pulsionale di superficie costituito dalle seghettature malleabili del paziente con quelle immodificabili perché già ben consolidate del terapeuta. A questo proposito l'inconscio dev'essere qui inteso come l'«inconsapevole» che il paziente non sa di portarsi addosso e di cui viene a conoscenza nel rapporto terapeutico come di una ferita alla schiena che gli può essere mostrata solo con l'ausilio di uno specchio che ne mostra le abitudini inveterate, le manie, le «fissazioni» che di sé finora non conosceva ancora. I proverbi e la saggezza popolare (Gigi cerca il suo berretto e

non sa d'averlo in testa) dimostrano un'antica consapevolezza di questi fatti e non c'è alcun bisogno di ricorrere alla teorizzazione e metodologia di Freud per metterli in evidenza.

Anzi, in questo senso il trattamento psicoanalitico può essere considerato un procedimento di rettificazione impropria, che porta a risposte che non sono risposte, ma «interpretazioni» che disconfermano il paziente (del tipo di quelle studiate in patologia della comunicazione umana da Watzlawich, a Palo Alto, ecc.) e che ne aumentano pericolosamente l'interna entropia (cioè, nel caso della persona, disorganizzazione) dato che per lo meno la raddoppiano per «effetto d'interferenza» di almeno due sviluppi (sviluppo terapeutico medico-paziente, sviluppo finanziario o «contratto terapeutico») in un ambiente più generale inglobante i contraenti ad alta entropia (ibrido «studio psicoanalitico» fra le pareti domestiche dell'analista stesso e non ospedale o consultorio, o comunque struttura che dovrebbe essere per antonomasia ben organizzata).

Non solo, ma è pensabile che la rettificazione propria sia applicabile al paziente anche da un oggetto inanimato progettato dall'uomo per ridurne l'interna entropia e portarlo al «consolidamento proprio», oggetto costituito da uno strumento o «macchina terapeutica» in tutto assimilabile ad una macchina termodinamica che provochi il cambiamento di stato di un corpo fisico, dal gassoso al liquido al solido, con riduzione della sua entropia molecolare (macchina di Linde, macchine frigorifere e pompe di calore)[1].

Oltre alla «rettificazione propria» e al «consolidamento proprio», è individuabile fra le variabili della personalità anche una «rettificazione impropria» con «consolidamento improprio» che portano agli «effetti», rispettivamente nel paziente e nel terapeuta, di «sfaldamento» e di «corrosione» come risultato di un rapporto terapeutico male impostato e mal condotto. Questi «effetti» sono facilmente estensibili dalla psicologia clinica alla pedagogia e in genere a tutte le scienze umane (bambini «terribili» che «corrodono» i genitori; educatori che «sfaldano» gli educandi, ecc.) e sono, come ognuno vede quotidianamente, di frequentissimo riscontro.

II - Dall'introduzione del concetto d'entropia e dal suo uso sistematico in psicologia clinica sono stato indotto a un tentativo di revisione e di riclassificazione delle malattie mentali che tiene appunto presente questo punto di vista e che semplifica in modo massiccio la tradizionale e attualmente contestata nosografia psichiatrica. Esso è il risultato di un criterio di ricerca morfologico, considerato come unico «scientifico», come lo si ritrova alla nascita epistemologica delle altre discipline scientifiche (Anatomia vesaliana, Anatomia patalogica morgagnana, Anatomia comparata cuvieriana, Paleontologia darwiniana, Botanica linneana, ecc.) e non di un criterio «(psico) dinamico» com'è attuale costume.

Sotto un profilo morfologico risultano così osservabili tre fondamentali malattie «cosiddette psichiche»: la Demenza (precoce) descritta e inquadrata mirabilmente da Kraepelin[2] che rappresenta l'anticipazione della demenza arteriosclerotica, ma che sfugge all'osservazione e alla descrizione morfologica dell'anatomo patologo; la Malattia maniaco-depressiva, che rappresenta la tragica caricatura dell'alternanza cronobiologica o del bioritmo quale si ritrova nei ritmi circadiani (sonno-veglia, fame, sete, escrezioni, increzioni, ecc.) e nei ritmi biologici degli animali ibernanti letargici estivanti e sporificanti (talpe, ghiri, rettili, dipnoi, protozoi) e nei ritmi riproduttivi del mondo animale e vegetale, ma che ugualmente si sottrae alla descrizione e quantificazione del fisiologo; infine l'Isteria che si connota soprattutto sotto un profilo contenutistico polimorfo e non sotto un profilo formale come le due precedenti, e che raccoglie a parer nostro tutte le nevrosi fra cui quella isterica che le dà il nome e le cosiddette malattie psicosomatiche.

A queste vanno aggiunte la «Protomalattia» o insieme delle malattie «cosiddette organiche» che com-

[1] Nell'ambito di tale ipotesi ho predisposto una strumentazione terapeutica articolata in 3 diversi sussidi che ho chiamati: la MADRE TERRA, la TERRA DEI PADRI, la MADRE PATRIA e da un accessorio, la TERRA DI FRONTIERA, che ho già sperimentato su un gruppo di pazienti nevrotici e psicotici sia ai fini diagnostici che terapeutici e persino autoterapeutici. Queste denominazioni, mi sia permesso di aggiungere sorridendo, anche se di primo acchito suonano in perfetta armonia con le caratteristiche di «residuato bellico» dell'autore, a ricordo stantio dei valori dell'Opera Nazionale Balilla contenuti nei testi di scuola elementare del deprecato ventennio, sono tuttavia necessitate dal bisogno d'estendere le denominazioni dei primi protagonisti dei nostri rapporti di rettificazione, la Madre e il Padre e la terra in cui viviamo, a un più vasto orizzonte esperienziale e di relazionalità. Colgo l'occasione per aggiungere che attualmente nell'ambito dei Servizi d'Igiene e Sanità Mentale della Provincia di Macerata, sto conducendo assieme a 2 miei collaboratori, un medico assistente psichiatra e una psicologa «aggiunta» della Regione Marche d'estrazione filosofico-umanistiche, una serie di trattamenti psicoterapeutici sperimentali con gli strumenti terapeutici della batteria che ho menzionato, e la cui casistica selezionata equamente nell'ambito dei cosiddetti «nevrotici», «borderline», «psicotici» andrà ad aggiungersi ai 7 casi clinici e ad un caso sperimentale di autoterapia di cui ho parlato in «Psicoterapia ed Entropia», Editrice Pitagora, Bologna 1980.

[2] La dizione «schizofrenia» costituisce a mio parere l'uso di un termine indebito nei confronti della Demenza precoce di Kraepelin da parte di Bleuler, che sostituisce con ambiziosa presunzione un criterio interpretativo dinamico basato su un'ipotetica e fumosa «scissione» di facoltà psichiche in una malattia la cui eziologia è tuttora sostanzialmente ignota, al criterio modestamente e onestamente morfologico proposto da Kraepelin.

prende tutte le malattie non psichiche, e la «Depressione bioritmica o cronobiologica» corrispondente ai ritmi circadiani e che considero, ovviamente, fisiologica[3].

L'uso dell'aggettivo «cosiddette» intende esplicitare il trapasso funzionale fra «protomalattia» o «malattie cosiddette organiche» e «malattie cosiddette psichiche», trapasso che può verificarsi per «effetto di salto di sviluppo» da aumento cospicuo e non massimo di entropia nei momenti intervallati della Demenza (precoce) o cosiddetta schizofrenia, della Malattia maniaco-depressiva, ambedue nei momenti critici peraltro soggette all'«effetto di scissione degli sviluppi» da aumento massimo dell'entropia, trapasso che può verificarsi ugualmente nell'Isteria, non soggetta quest'ultima in alcun momento all'«effetto di scissione degli sviluppi» e quindi a sola cospicua e non massima degradazione entropica. In sostanza le tre malattie cosiddette psichiche possono trapassare l'una nell'altra e nella protomalattia e viceversa attraverso «effetti di salto di sviluppo»[4], ma la Demenza (precoce) e la Maniaco-depressiva devono passare per un momento di «isterizzazione», l'Isteria invece, evidentemente, no.

In questo tentativo di riclassificazione viene a cadere la distinzione fra nevrosi psicosi e malattie organiche qui individuate e descritte come momenti funzionali di un unico processo di involuzione o «dissipazione» o «disorganizzazione» d'energia biologica in senso termodinamico (secondo principio della termodinamica); inoltre appare totalmente gratuita l'istituzione della categoria delle malattie psicosomatiche (con la relativa «medicina psicosomatica») dato che le malattie quando sono psichiche non sono somatiche e viceversa, in quanto momenti funzionali dello stesso «involuzionismo» energetico, anche se le malattie cosiddette psichiche e cosiddette organiche, oltre che trapassare mutuamente l'una nell'altra, possono naturalmente coesistere nello stesso organismo-persona.

III - Nell'asse centrale degli sviluppi dell'organismo-persona può essere poi identificato, come sintesi dialettica dei quattro sviluppi generali di spazio tempo causalità e oggetto, a priori della *sincronicità*, intesa in senso Junghiano, e quindi strettamente connessa al caso, ma nel contempo tradizionalmente gestita dalle ideologie tradizionali (grandi sistemi religiosi e filosofici) come dimensione in cui il microcosmo psico-fisico dell'organismo-persona si correla senza danno né aumento di disorganizzazione interna (entropia) col macrocosmo fisico-animistico.

Nell'attivazione impreveduta improvvisa e involontaria dei quattro sviluppi generali nell'asse centrale si ha l'effetto, come già detto, di scissione degli sviluppi con aumento massimo dell'entropia ad essi pertinente nell'organismo-persona: in tali casi che in pratica comportano la «follia» e la «morte» a seconda che si «sviluppino» in senso «cosiddetto psichico» o in senso «cosiddetto organico», la persona subisce la sospensione o cessazione dell'asse centrale e dei suoi quattro sviluppi generali e quindi: si despazializza, si detemporalizza, perde il senso dei nessi di causa-effetto, perde la capacità di rapporto oggettuale. È emblematica di questa condizione quella del cosiddetto «schizofrenico», avulso dai nessi spaziali sia topologici che euclidei e da quelli oggettuali interni ed esterni o relazionali, avulso da sociale e dal senso del mondo, privo d'identità, d'individualità e di storia personale.

Nell'attivazione, per converso, «sincronica» dell'asse centrale degli sviluppi, quale viene mediata dalla pratica delle ideologie tradizionali, non si ha effetto di scissione degli sviluppi, l'entropia non aumenta, l'asse centrale e i quattro sviluppi generali viene conservato, ed anzi i quattro sviluppi generali di spazio tempo causalità ed oggetto vengono messi al servizio della correlazione del microcosmo organismico-personologico col macrocosmo fisico-animistico. Si può pensare che la possibilità d'attivazione sincronica dell'asse centrale abbia una sua collocazione anatomo-fisiologica nell'organismo, in particolare nel sistema nervoso centrale, nei cosiddetti «synchronizeres», studiati dai cronobiologi, in specie dalla scuola di Halberg, e che rappresentano dei veri e propri orologi bio-fisio-chimici dell'organismo che presiedono ai ritmi circadiani e ai bioritmi organici in genere regolando l'insorgenza e la temporizzazione dei bisogni primari (fame, sete, sonno, escrezioni, increzioni, ecc.) È emblematica della condizione d'attivazione sincronica dell'asse quella, a ben diverso destino da quella dello «schizofrenico», del vate, dell'aruspice, dello stregone, dello sciamano, del «medicine man» che cala da un universo astorico verità di un «Grande Tempo» (o, se si preferisce, «eterne» o «senza tempo») nel tessuto sociale per inserirle nella storia e nel cammino culturale della sua comunità.

IV - Parafrasando gli psicoanalisti e parlando del mito terapeutico del «Complesso di *E di un po'*», versione prammatica del famoso complesso di Edipo,

---

[3] Mi è stato particolarmente vicino in questa fase di elaborazione delle mie ipotesi, con la sua eccezionale aggiornata cultura e con l'estremo acume critico, il prof. Enzo Corradini, direttore dei Servizi di Igiene e Sanità Mentale della Provincia di Macerata, anatomo patologo, oltre che naturalmente neuropsichiatra, al quale va quindi tutta la mia più viva gratitudine.

[4] Questi passaggi sono dettagliatamente descritti nel mio lavoro «*Psicologia ed Entropia*», Editrice Pitagora, Bologna 1980 al quale si rimanda per un ulteriore chiarimento anche di tutte le ipotesi qui esposte. La loro applicazione la si ritrova invece, come già detto in «*Psicoterapia ed Entropia*», Pitagora, Bologna 1980.

in cui la cura si riduce appunto alla fatidica frase «E (mi) dica un po'» pronunziata dal terapeuta al paziente sdraiato coreograficamente sul lettino, potrebbero essere introdotti altri due miti che riguardano il destino dell'entropia rispettivamente nei sistemi relazionali strutturali e nell'organismo con effetto di salto di sviluppo: il mito della fondazione di Roma che può essere scomposto e analizzato alla luce del secondo principio della termodinamica applicato alle strutture relazionali interpersonali[5] e il mito di Minerva che esce dal cranio di Giove, mito che può essere interpretato come depositario di un'antica consapevolezza empirica dell'effetto di salto di sviluppo d'aumento cospicuo e non massimo dell'entropia nell'organismo-persona.

Un terzo mito, quello di Ulisse nella versione dantesca, può gettare luce su un possibile diverso modo d'interpretare in termini fenomenologico-esistenziali e non più solo morfologici, le nevrosi ossessive. L'Ulisse dantesco è l'eroe della ricerca che divora il suo ricercatore. Scompare, secondo il mito, oltre le Colonne d'Ercole, ultimo confine consentito ai navigatori, e dopo il quale il fiume Oceano, che nella cosmologia antica circonda la Terra, precipita in immani cateratte nel Caos. Il mito dice che Ulisse scompare in vista di una lontana isola; non dice però come scompare né se è scomparso per sempre.

Così il nevrotico ossessivo è alla continua coattiva ricerca del «punto morto del mondo», dell'«anello che non tiene», per dirla con Eugenio Montale, della catena esistenziale. Se la ricerca è inefficace perdura la nevrosi. Se, per disavventura, «chi cerca trova» allora si producono le conseguenze inevitabili di tale verifica: si ha un'attivazione repentina massiccia e impreveduta dell'asse centrale con effetto di scissione degli sviluppi e aumento massimo dell'entropia organismico-personologica ad essi pertinente. Cessano d'esserci i quattro sviluppi generali di tempo spazio oggetto e casualità. Il cercatore perde l'identità l'individualità e la storia personale, «sparisce» al mondo come Ulisse, e di lui resterà al massimo come del naufrago del celebre racconto marino di Poe che precipita dall'Oceano nel Caos, un manoscritto trovato in una bottiglia. In sostanza il cercatore trova la sua «follia». Ciò è espresso in accenti poeticamente incomprensibili da Montale nella famosa poesia «Forse andando in un'aria di vetro, ...» degli «Ossi di seppia».

La verifica dell'«anello che non tiene» della catena esistenziale consiste a parer mio nell'esperienza di tipo gestaltico del puro «Sfondo» senza le «figure». Posta che si abbia l'equivalenza delle cose o fenomeni con le gestaltiche «figure» che emergono dallo sfondo per la legge della «buona forma», lo Sfondo sarà allora la Cosa per eccellenza, cioè il pattern di stimoli infiniti che assalgono l'organismo del percipiente con una tremenda carica entropica, così da collocarlo nella condizione emblematicamente demenziale dei personaggi di gaudenti raffigurati nel «Trionfo della Morte» di Pieter Brügel, ove essi sono sommersi e travolti da una ridda di scheletri falcieri, allegorie medioevali e rinascimentali del «pattern di stimoli infiniti a massima carica entropica» della Cosa o Sfondo.

Cosa-Caos-Morte possono essere infatti considerati come equivalenti in senso fenomenologico gestaltico, come emergenza di un puro sfondo esistenziale, la Cosa, che può negare se stessa come Morte, senza che ciò comporti modificazioni dell'entropia pertinente al pattern di stimoli infiniti dello Sfondo esistenziale, entropia che rimane sempre massima. Questo consente di ribadire ancora una volta come una malattia cosiddetta psichica anche gravissima (la maniaco-depressiva, per esempio) possa trapassare attraverso effetti di salto di sviluppo che si producono nei periodi intervallari della malattia e nella sua isterizzazione (gli unici intervalli delle cosiddette psicosi, a nostro modo di vedere, trattabili con la psicoterapia) in una malattia cosiddetta organica altrettanto grave (un cancro, per esempio).

Questi trapassi che si sono descritti negli «sviluppi» patologici si verificano, allo stesso modo, negli sviluppi cognitivi e prassico comportamentali che competono invece alla fisiologia e che vengono ad interessare non solo la psicologia clinica, ma tutta la psicomotricità e infine la pedagogia.

Questi trapassi seguono le leggi qui definite dialettico-gestaltiche le quali consentono di far emergere come figure, secondo la legge della buona forma, le cose o fenomeni dalla Cosa o Sfondo con riduzione dell'entropia massima della stessa in termini tollerabili per lo svolgersi dei processi percettivi e cognitivi, trapassi mediati da passaggi di griglia a riduzione d'entropia mediante apporto energetico esterno per inclusione di sistemi percettivo-cognitivi sempre meno generali: processo di «fenomenizzazione della Cosa». Mentre nell'espletamento delle prassie comportamentali, gli «engrammi» comportamentali dell'organismo-persona, attraverso la mediazione di passaggi di griglia a regolazione omeostatica di entropia, si tradurrebbero in comportamento effettivo[6]. La regolazione omeostatica di entropia si avrebbe per

[5] Cfr. P. Zoli, *Psicologia ed Entropia*, Bologna, Pitagora 1980.

[6] Si veda al riguardo la più recente produzione scientifica di K. Pribram in cui i concetti mutuati dalla fisica d'ordine esplicato e d'ordine implicato (v. il fisico D. Bohm) e il modello olografico di funzionamento del neurone conferiscono una più consistente credibilità al modello geografico degli sviluppi e ai processi riguardanti i passaggi di griglia, l'attivazione sincronica dell'asse centrale la Cosa e i fenomeni.

autoapporto energetico da parte dell'organismo-persona sotto forma di «fatica», «attenzione», ecc. e l'effetto sarebbe del tutto assimilabile a quello del classico esempio, in chimica-fisica, della cristallizzazione di una soluzione soprasatura (citato, fra gli altri, da Monod e Von Bertalanffy) in cui il «debito» termodinamico costituito dall'aumento d'ordine e di regolarità delle nostre neostrutture reticolari cristalline (valenze-forze di reticolo di Van der Waals) sarebbe «pagato» dall'emissione d'energia termica (calore di cristallizzazione) nella piena osservanza del secondo principio della termodinamica o legge dell'entropia.

Questi processi spiegherebbero l'evolversi della psicomotricità da atassica a selettiva, della cognitività e dei fenomeni attentivi, da indifferenziati a discriminanti, ed altri tipi di comportamento e d'apprendimento infantile studiati in psicologia dell'età evolutiva.

Viceversa nel processo di «Cosificazione o Mortificazione dei fenomeni», le cose o fenomeni o figure, attraverso passaggi di griglia ad aumento progressivo di entropia per dissipazione e degradazione energetica irreversibile nell'organismo-persona, ed inclusione in sistemi di riferimento esistenziali sempre più generali, verrebbero progressivamente a riassorbirsi nel pattern di stimoli indifferenziati e infiniti della Cosa o Sfondo, con aumento massimo dell'entropia nell'organismo. Tale processo coincide in tutto e per tutto, nell'organismo-persona, all'affetto di scissione degli sviluppi per attivazione repentina massiccia e impreveduta dell'asse centrale, con sospensione o cessazione dei quattro sviluppi generali di oggetto spazio tempo e casualità, e perdita conseguente dell'identità, dell'individualità e della storia personale. Il processo di «Cosificazione o Mortificazione dei fenomeni» è chiaramente pertinente agli sviluppi patologici e porta al conseguimento della «follia» o alla morte per malattia «cosiddetta organica» (ma non certamente «psicosomatica»!) o per «accidente-incidente» (morte che viene dal di fuori, e non da dentro l'organismo, ecc.).

Lo sviluppo di queste idee porta alla constatazione che nel riflettere su un sistema, l'osservatore e il suo oggetto (il sistema stesso) sono intrinsecamente collegati e formano un «composto» diverso dai costituenti, proprio come il «composto» sperimentalistico osservatore-strumento di osservazione-oggetto di osservazione, a proprietà diverse dai costituenti, studiato e descritto nella fisica quantistica di Bohr, Heisemberg (principio di indeterminazione), ecc..

D'altra parte l'«artificialismo adulto», le grandezze fisiche e i principi mutuati dalla termodinamica, i modelli formali costituiti dai piani di sviluppo, i quattro sviluppi generali, l'«a-priori» sincronico e l'asse centrale; la postulata equivalenza Caso-Sincronicità; le leggi dialettico-gestaltiche di figura-sfondo di «cosificazione dei fenomeni» e di «fenomenizzazione della Cosa»; le 20 variabili che, anche se aumentabili, determinano il comportamento dell'organismo-persona (due sono genetiche); infine il tentativo di risistemazione nosologica delle malattie cosiddette «psichiche», portano inevitabilmente alla formulazione di un sistema modulare e perciò scomponibile e ricomponibile nei moduli or ora elencati; sistema che potrebbe essere definito «relativismo esistenziale dialettico» e che serve come ipotesi per tentare una validazione epistemologica della psicologia clinica in generale e della psicoterapia in particolare. Nell'ambito di questo sistema rimane però indimostrato ma indubitabile il fatto che l'organismo flauto, secondo l'analogia già ricordata, ha undici fori «suonati» deterministicamente da dieci dita (anche se le variabili sono venti e più sono costretto a restare, per chiarezza, nell'ambito di questo paragone), ma non c'è e non ci sarà, anche se si isoleranno altre variabili, l'undicesimo dito chi chiuderà l'undicesimo foro, quello da cui il flauto espelle il «fiato che non fa musica», cioè esprime quella qualunque quantificazione esistenziale dovuta al Caso-Sincronicità, che per le leggi dialettiche, trapassa nella Cosa o «pattern» di accidenti-incidenti-accadimenti che accompagnano come cani fedeli l'organismo nel suo divenire così come lo accompagnano le malattie «cosiddette organiche» e «cosiddette psichiche».

V - Ogni affermazione qui avanzata «risciaquando i panni in Arno», cioè rivedendola alla luce dei concetti dei fisici e ingegneri termodinamici del secolo scorso e di quelli dei maggiori esponenti della biologia contemporanea (quale Jaques Monod), della termodinamica moderna (quali Ilia Prigogine e la Scuola termodinamica di Bruxelles), della neuropsicologia (Karl Pribram) e della epistemologia genetica (Piaget e la Scuola di Ginevra), permette infine di confutare una facile obiezione metodologica: quella d'introdurre in psicologia clinica e, più in generale, in una disciplina nell'ambito delle scienze umane, leggi ed osservazioni appartenenti ad altre scienze, e che le sarebbero perciò eterologhe; il notevolissimo interesse, le innumerevoli implicazioni e le numerosissime interferenze di celeberrimi fisici e biologi da Einstein o Oppenheimer in poi, e segnatamente da parte di Prigogine e di Monod, nell'ambito delle scienze umane, psicologia compresa, mi pare infatti che autorizzino abbondantemente a compiere il processo inverso; processo che, a saper ben guardare, è già in atto negli ultimi lavori di Piaget e dei suoi collaboratori del Centro di Epistemologia Genetica, nonché nella più recente evoluzione del pensiero di quel grande neuropsicologo che é Karl Pribram.

2/2
33813833...